

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Marco Travaglio
LUCKY LUCIANO
Edizione aggiornata
con gli ultimi sviluppi di calciopoli
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

24
lunedì 17 dicembre 2007

Unità

COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Marco Travaglio
LUCKY LUCIANO
Edizione aggiornata
con gli ultimi sviluppi di calciopoli
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Lecce - Roma: vi racconto l'incubo Eurostar

Cara Unità, riassumo brevemente il viaggio dell'Eurostar 9354: partenza da Lecce in orario alle 12.17, destinazione finale Roma. Tutto tranquillo e normale, nonostante la forte nevicata in alcune zone della Puglia, fino alle 16.45 quando il treno si ferma su un viadotto, per non ripartire più. Dicono che è il locomotore e che siamo 5/6 chilometri dopo Caserta (poco più di un'ora e mezza da Roma). Sosta prevista 45 minuti. Passano più ore, quasi senza comunicazioni: poi avvertono che sta arrivando una locomotrice per trainare il convoglio. Arriva alla fine il locomotore, cercano di collegarlo, si spezza il gancio del nostro convoglio. Avremo poi l'impressione in molti che l'Eurostar fosse frenato e che il personale non fosse riuscito a sbloccare i freni. Scompaiono tutte le comunicazioni del personale, i bagni sono bloccati, il condizionamento dell'aria è fuori uso, al bar è finito subito tutto e non c'è neppure acqua da bere. Questa situazione andrà avanti per circa sette ore. Arriva il se-

condo locomotore, ma anche questo aggancio non ha successo: il nostro convoglio viene spinto per qualche centinaio di metri (si sente per tutto il breve percorso lo stridio delle ruote sui binari) poi si ferma. Veniamo a sapere che verrà effettuato un trasbordo. Verso l'una siamo sempre in aperta campagna, viene effettuato il trasbordo: anziani, bambini, valigie etc. Il treno su cui dovremmo continuare per Roma non riesce ad andare avanti (ci diranno che anche in questo caso si è rotto il motore). Viene invece avviato verso Capua, dove finalmente appare la Protezione civile che distribuisce qualche coperta, delle merendine e acqua minerale (niente di caldo). Ragazzi della protezione civile dicono che sono stati allertati solo alle 22 e senza nessuna indicazione precisa su come intervenire. Alle 4.30 secondo trasbordo su di un treno fatto arrivare da Napoli (condizioni igieniche pessime) e che verso le 5 parte per Roma. Siamo rimasti circa dodici ore a pochi km da Roma, e quasi alle porte di Capua e di Caserta, senza che venisse realizzato nessun intervento positivo. Finalmente ora ricompaiono le informazioni vocali; tra l'altro ci dicono che a Roma troveremo dei taxi e ci chiedono di dare i nomi degli interessati. Alle 7.15 arriviamo a Roma (l'Eurostar doveva arrivare alle 18.22 del giorno precedente) e, naturalmente, c'è la più grande disorganizzazione possibile per i taxi, con tanto personale delle Ferrovie che non sa che pesci pigliare (e con i taxi non prenotati o prenotati in numero insufficiente). Tutto è stato molto traumatico e desolante: inefficienza, disinformazione, disorganizzazione, totale disprezzo dei viaggiatori e delle loro necessità. Fra l'altro nell'ultima telefonata che ho fatto l'interlocutore della protezione è arrivato a minacciarci perché facevo pre-

sentire che non mi sembrava che stessero facendo quanto andava fatto. Tutto mi sembra ancora più grave dal momento che in molti dal treno avevamo chiamato il 112, il 113, la protezione civile, deputati e giornalisti. Senza purtroppo alcun risultato, e nonostante le più alte autorità ferroviarie fossero state avvisate in tempo reale. Oggi presenterò probabilmente una denuncia contro le Ferrovie, ma so già che non servirà a nulla.

Massimo Miglio

I morti di Torino la televisione e il rispetto

Cara Unità, se le stesse persone che sono rimaste vittime dell'incendio nelle acciaierie di Torino, fossero morte a distanza di tempo l'una dall'altra, magari per diverso incidente, come capita ad altri lavoratori ogni giorno, stritolati da una macchina, travolti da una frana, precipitati da un'impalcatura, avvelenati da gas tossici, ecc., nessuno avrebbe detto tante volte «basta!», non si sarebbero fatte tante trasmissioni televisive, non si sarebbe scritto tanto sui giornali. C'è stata una morte più terribile delle altre, ed è avvenuta contemporaneamente per più lavoratori. Ma la morte è la morte. E la responsabilità di coloro che dovrebbero fare di tutto per evitare che gli incidenti su lavoro si verifichino, è la stessa. «Bisogna rispettare il lavoro, bisogna ridare dignità agli operai», sono le frasi ricorrenti. Ma ciò che sta venendo meno nel nostro Paese è qualcosa di più grave del rispetto per il lavoro: è la mancanza di rispetto verso il prossimo; se c'è rispetto per la persona, c'è anche rispetto per il suo la-

voro. Non c'è rispetto per i lavoratori da parte dei datori di lavoro, non c'è rispetto per i cittadini da parte degli uomini politici, non c'è rispetto per chi legge i giornali, non c'è rispetto per chi guarda la televisione, per chi entra in un ufficio pubblico, per chi attraversa la strada, e via di seguito. Pensare di poterci amare gli uni gli altri evangelicamente forse è troppo; ma almeno proviamo a rispettarci.

Elisa Merlo

La mia Unità / 1 Non possiamo fare a meno di questo giornale

Cara Unità, venerdì mi sono sentito perso... senza l'Unità! Leggo il giornale dal 1984 e oggi non ho 80 anni, ma 42... quindi, per me l'Unità è di famiglia! Leggere che la proprietà possa essere di alcuni signori che sono proprietari di Libero... leggere che tu, Padellaro, possa essere sostituito da Polito (Polito?) mi fa star male. Ma davvero, è così assurdo pensare che in Italia tra partito, sindacato, cooperazione... militanti diffusi in tutta Italia non possa esserci un'azionariato diffuso in grado di far arrivare «capitale fresco» per il giornale? Davvero il Pd può pensare di fare a meno di l'Unità (quale migliore titolo per il Pd)?

Massimo Raso, Agrigento

La mia Unità / 2 Il giornale ce lo compriamo noi

Cara Padellaro, non riesco ad abituarci ai continui paradossi del nostro tempo. L'ultimo: il gruppo Angeluc-

ci che edita Libero compra l'Unità. Non capisco. Non capiamo. Vogliamo ribaltare la storia, dare una mano a questa babele delle lingue che sta annebbiando tutto? Spero che le lettrici e i lettori che da una vita leggono l'Unità, senza nostalgia per il passato, ma senza dimenticare che nella nostra gioventù, per anni, abbiamo diffuso l'Unità porta a porta ogni domenica, possano, con voi della redazione, assumere la proprietà del giornale, con azionariato diffuso, o fondando una cooperativa. Il problema non è avere un solo padrone. Il problema, anche oggi, è non avere padroni. Ci vuole una iniziativa forte della redazione. Io ci sarò.

Paola Patuelli

Mai chiamato Valpreda un «mostro»

Egregio Direttore, nella lettera di Umberto Sereni e Vittorio Melecchi pubblicata ieri da l'Unità si sostiene che io avrei definito Pietro Valpreda «mostro». I lettori invitano in proposito a rivedere la registrazione. Bene, raccolgo l'invito, per dimostrare che quella parola io non l'ho mai usata. Nel 1969, subito dopo l'arresto, Pietro Valpreda fu definito «mostro» dal Corriere della Sera e dagli altri principali quotidiani. Ma naturalmente se c'è da calunniare Vespa, queste cose non restano nella memoria.

Bruno Vespa

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACCHI

BRUNO UGOLINI

La guerra delle guide

È uno strano confronto con da una parte i Cobas che invocano il rispetto dei benefici delle liberalizzazioni, oververosia di quei provvedimenti che, ad esempio, tolgono, in certe professioni, ostacoli di ogni genere, atti ad impedire soprattutto ai giovani, l'ingresso nel mondo del lavoro. Mentre dall'altra parte ci sono i sindacati che invocano la necessità di difendere certe regole per impedire il diffondersi della precarietà. Sto parlando di un settore importante per un paese come l'Italia, quello delle guide turistiche. Sono migliaia e migliaia di operatori e operatrici al servizio di quella che è forse la principale industria del nostro Paese. È l'industria dei musei, dei monumenti, delle bellezze artistiche e naturali che attirano ogni giorno milioni di turisti da tutto il mondo. Ed è in questa impresa disseminata su tutto il territorio che molti giovani laureati preparati vorrebbero poter entrare senza essere sottoposti a troppi vincoli. Il guaio è che ad opporsi ad una tale «liberalizzazione» sono magari altri giovani già ufficialmente riconosciuti come guide, in possesso di un ambito «patentino» e che temono di soccombere professionalmente. Mi ha scritto su questi temi il padre di un giovane laureato in archeologia che con altri vorrebbe esercitare la professione di guida turistica. Hanno protestato e protestano perché il ministro Bersani aveva promosso e fatto approvare una legge (legge 40) che favoriva questi giovani ma che ora rischia di essere svuotata. Quei ragazzi infatti sembrava fossero esentati dal dover sostenere un esame provinciale per conseguire il patentino di guida, essendo in possesso di titoli di studio adeguati. Una tale scelta ha però sollevato le ire delle guide già patentate. Esse temono, racconta il padre, da 40 anni lettore di questo giornale, il rischio dello svilimento

professionale della categoria del loro impoverimento, a causa dell'evidente allargamento del numero delle guide che deriverebbe da un'integrale liberalizzazione del settore. L'opposizione allo svuotamento del decreto Bersani è stata così capeggiata dai Cobas che hanno tra l'altro chiesto che la verifica per l'ingresso dei laureati nella professione si ottenga attraverso il riconoscimento dei requisiti acquisiti (laurea, eccetera). Una richiesta connessa alla denuncia che in molti casi (si cita il caso di Roma) tali esami sarebbero pressoché una farsa essendo basati su quiz non certo atti a controllare un'adeguata preparazione. Le ragioni stanno tutte dalla parte di queste aspiranti guide? C'è chi la pensa altrimenti. E così si poteva leggere in una nota sindacale di qualche tempo fa che le professioni di Guida Turistica e di Accompagnatore Turistico sarebbero già state da tempo liberalizzate. Eludere l'esame di abilitazione, sostenevano i sindacati, significherebbe «eliminare i controlli sull'affidabilità penale ed etica del professionista». Non solo: il Decreto Bersani finirebbe con l'aumentare la precarietà e sarebbe in contrasto con le Direttive dell'Unione Europea. Pro e contro che poi si confrontano nei Blog, nella rete, arrotondare lo stipendio lavorando in nero. Mentre le multinazionali del turismo potranno circolare con le loro guide a piacimento risparmiando sui costi ma senza offrire servizi di qualità. Intanto, però, su un altro Blog, a Napoli (<http://www.guidaturisticana-poli.com>) si accavallano decine e decine di Email. Una massa di giovani che hanno visto accendersi una speranza dopo le notizie sul decreto Bersani. Giovani laureati che chiedono notizie, fanno progetti. È possibile non deluderli senza promuovere situazioni ingannevoli?

<http://ugolini.blogspot.com/>

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Investe tutta una materia, quella dei rapporti tra Governo, maggioranza parlamentare ed altri poteri dello Stato, riguardo a cui lo stesso centro-sinistra non sembra avere idee chiare a sufficienza. Che le forze di centro-destra, finché sono state guidate da Berlusconi in maniera pressoché incontrollata, non abbiano mai saputo né voluto distinguere tra volontà politica propria e autorità istituzionale non deve sorprendere, ma nemmeno costituire alibi per non porre il problema. Partiamo dalla sentenza. Cosa può significare e non significare la formula di rito con cui la parte sottoposta ad inchiesta o in qualche maniera colpita da una sentenza dichiara il proprio rispetto per la magistratura? Essa è diventata usuale perché chi la pronuncia vuole distinguersi dalla volontà oggettivamente eversiva di chi ne vorrebbe disconoscere la legittimità trattando la magistratura come un potere di fatto, un potere politico che può e deve essere combattuto in sede politica, a prescindere dalla normativa che regola quel potere giurisdizionale. Si tratta, insomma, di un doveroso atto di sottomissione alla maestà della legge che investe non genericamente la magistratura, ma il magistrato nell'esercizio delle funzioni di una precisa e limitata potestà. Ne consegue che esistono ulteriori istanze a cui fare ricorso per ottenere una sospensiva degli effetti di una sentenza ed, eventualmente, la sua revoca (come ha già annunciato di voler fare il Governo, proprio sul caso Speciale). Il «rispetto per la magistratura» costituisce una categoria ad un tempo troppo ristretta ed eccessivamente ampia, perciò ambigua. Il rispetto è dovuto a tutti; il rispetto, inteso come subordinazione, il cittadino di uno stato democratico lo deve soltanto alla legge e, indirettamente, al magistrato che la applica nei limiti delle sue competenze con le garanzie che le delimitano. Più delicata è la questione del potere di nomina (implicitamente anche di sostituzione e, quindi, di revoca); assai importante,

quando si tratta di alte cariche dell'amministrazione pubblica il cui operato viene ad incidere in misura e maniera rilevante sull'esercizio del potere di governo. Eppo appartiene al Consiglio dei ministri, nel nostro ordinamento organismo apicale del potere esecutivo. Come qualsiasi attività dell'Esecutivo il potere di nomina è soggetto ai poteri di indirizzo e di vigilanza che sono propri del Parlamento (nel caso della nomina degli ambasciatori, in quanto rappresentanti non solo del Governo, bensì dello Stato, il Parlamento potrebbe, a giusto titolo, pretendere una procedura di nomina che ne preveda il concorso), purtroppo raramente esercitati a questo fine. Tuttavia, è evidente che un potere politico storicamente poco sperimentato come quello di centro-sinistra (per non parlare del centro-destra attuale) rischi di sottovaluta-

colamente vero in un paese come l'Italia, rispetto a cui esiste una quasi unanimità tra analisti e semplici cittadini nell'individuare lo scarso funzionamento (o, più propriamente, in funzionamento distorto) della pubblica amministrazione come il problema dei problemi da cui è afflitta. Ma vi possono essere mali peggiori di quelli causati dall'inesperienza e dalla leggerezza con cui i detentori del potere politico affrontano le loro responsabilità istituzionali, comprese quelle di nomina. Mali tali da determinare un vero e proprio rapporto perverso tra detentori del potere politico e potere amministrativo. Io funzionario consento a te politico di «fare bella figura»; tolgo bucce di banana dal tuo incedere (ove potrei facilmente collocarle); non mi intrometto nella tua sfera politica personale (collegio,

Non conosciamo il testo della sentenza sul caso Speciale. Ma dubitiamo che metta in discussione i poteri di nomina del governo che avrebbe, più che il diritto, il dovere di difenderli con tutti i mezzi consentiti dalla legge

re l'importanza di questa prerogativa istituzionale, esercitandola quantomeno con qualche leggerezza. L'uomo politico con scarsa esperienza degli affari di Stato può illudersi di esercitare il proprio potere, squisitamente politico, a prescindere dalla configurazione della pubblica amministrazione e, quindi, da chi vi è preposto. «L'intendence suivra», soleva dire Napoleone Bonaparte, che non fece una bella fine, pur avendo contribuito alla costruzione di una delle macchine amministrative e militari più solide del mondo. Salvo congiunture storiche particolari, le decisioni politiche in senso più stretto tendono ad essere spettacolari, certo importanti, ma tendenzialmente effimere; oggi più che mai. Tutto ciò che riguarda l'esercizio di responsabilità politiche nell'ambito delle istituzioni, il concreto funzionamento della pubblica amministrazione, nell'immediato passa di sovente inosservato, ma produce effetti duraturi, in positivo e in negativo (anche la mancanza di decisioni, l'immobilità, costituisce una decisione, sempre con effetti positivi o negativi). Ciò è parti-

colamente vero in un paese come l'Italia, rispetto a cui esiste una quasi unanimità tra analisti e semplici cittadini nell'individuare lo scarso funzionamento (o, più propriamente, in funzionamento distorto) della pubblica amministrazione come il problema dei problemi da cui è afflitta. Ma vi possono essere mali peggiori di quelli causati dall'inesperienza e dalla leggerezza con cui i detentori del potere politico affrontano le loro responsabilità istituzionali, comprese quelle di nomina. Mali tali da determinare un vero e proprio rapporto perverso tra detentori del potere politico e potere amministrativo. Io funzionario consento a te politico di «fare bella figura»; tolgo bucce di banana dal tuo incedere (ove potrei facilmente collocarle); non mi intrometto nella tua sfera politica personale (collegio,



che il diritto, il dovere di difenderli con tutti i mezzi consentiti dalla legge. Giustamente alla Camera il ministro Padoa-Schioppa ha chiarito che «il Governo intende esercitare pienamente le proprie prerogative nell'interesse del Paese». Tali prerogative risultano di fatto indebolite dalla sentenza del Tar e dall'ambigua polemica che ha suscitato nell'opposizione. L'ex ministro Gianni Alemanno (An) non si è peritato di festeggiare la «grande vittoria morale del generale Speciale e con lui di tutti gli uomini che vestono la divisa e che non possono essere umiliati per decisioni politiche», riuotando una retorica tipica della sua tradizione politica e dimenticando di aver fatto parte di un governo che ha fatto scempio delle migliori competenze presenti nella pubblica amministrazione con un uso sistematico ed estremo dello spoils' system. Mentre i poteri di nomina del Governo non possono essere messi in discussione - persino Alemanno si guarda bene dal farlo - il Tar ha buon gioco nell'affermare la contraddizione tra la proposta di nomina, da parte del Governo, di Speciale a magistrato della Corte dei Conti e la sua rimozione contestuale. Essa avrebbe dovuto essere motivata da mille e una ragione, in specifico contrasto con il *promoveatur ut amoveatur* in un primo tempo propostogli, di cui sono piene le cronache e che non hanno provocato alcuna smentita da parte di un soggetto che di certo non manca di vis polemica. Purtroppo non è la prima

volta che il Governo commette questo errore, come ripetutamente osservato dalle colonne di questo giornale. Il generale Pollari, quando finalmente rimosso dal comando dei Sismi - ove aveva consentito la costituzione di un ufficio parallelo tra l'altro addetto alla costruzione di dossier su esponenti dell'allora opposizione e, stando alle accuse e alla sentenza istruttoria del Tribunale di Milano, alla collaborazione con il rapimento di Abu Omar da parte di agenti della Cia - è stato nominato Consigliere di Stato. Tale Pio Pompa, responsabile di detto ufficio parallelo, riveste tuttora funzioni dirigenziali presso il Ministero della Difesa, a quanto è dato sapere. Il dottor Gianni de Gennaro, capo della polizia di Stato all'epoca del G8 e accusato dalla Procura di Genova di avere condizionato le testimonianze al relativo processo, è addirittura diventato capo di gabinetto del ministro dell'Interno. Che tali episodi siano frutto, di disattenzione o sottovalutazione della loro importanza o da una sorta di rassegnazione nei confronti di poteri che vanno al di là della normativa vigente, sta di fatto che il caso Speciale fornisce un'occasione di chiarimento per ciò che espressioni come senso delle istituzioni o senso dello Stato concretamente comportano. Lo affermo con la convinzione e la fiducia che nessun governo, nessuna personalità meglio di uomini come Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa siano in grado di farlo.

g.migione@libero.it